

WIGWAM®

NEWS



DIVENTA RESILIENTE!

PARTECIPA CON NOI E SOSTIENI LA RETE DELLE
COMUNITÀ LOCALI WIGWAM

Quote associative 2026

- Socio Ordinario € 30,00
- Socio Sostenitore € 100,00
- Socio Sostenitore Ente € 300,00



c/c Postale n. 15685357 intestato a Associazione Clubs Wigwam Italia
o con bonifico a IBAN IT16 T076 0112 1000 0001 5685 357



Omaira Ouafiq

di anni 13
di Ponte di Piave (Tv)

Lavoro finalista del
Premio Wigwam Stampa Italiana 2026
"Giovani comunicatori per Comunità resilienti"
redazione@wigwam.it

In collaborazione con



ISTITUTO COMPRESIVO
PONTE DI PIAVE E SALGAREDA
Ponte di Piave



**La Comunità Locale Wigwam
del Basso Piave**

OLTRE IL PONTE: IL VIAGGIO CHE MI INSEGNÒ AD APPREZZARE LE PICCOLE COSE

Mi chiamo Omaira, ho 13 anni, abito a Ponte di Piave e frequento la classe 2^a presso la Scuola secondaria di primo grado "Ippolito Nievo" di Ponte di Piave. Ho deciso di scrivere questo racconto per cercare di dare importanza anche alle cose più piccole che ci circondano.

Erano le cinque di mattina e mentre mi rigiravo nel letto freddo pensavo a ciò che potevo aver scordato di mettere in valigia. Mentre tenevo gli occhi spalancati per l'agitazione, sentii la voce della governante che si avvicinava sempre di più, gridava parole pronunciate da troppo lontano poiché io potessi comprenderle e, prima che potesse aprire la porta, mi alzai di scatto, mi

misi a sedere sul letto rivolta verso la porta e guardai il pomello girarsi lentamente.

"Il treno sta arrivando, farai meglio a scendere a fare colazione, sarà un viaggio lungo" disse Emily, la nostra governante, mentre apriva le finestre e arieggiava la stanza.

Ero molto eccitata per il fatto che me ne sarei andata via da Ponte di Piave e mi sarei goduta ogni giorno e ogni camminata nella città di Londra, tra balli, matrimoni e gala assieme ad altre dame provenienti da tutte le parti del mondo. Nel mio paesino non era possibile assistere a eventi sfarzosi come questi, non vi erano altro che piccole feste, in cui si potevano acquistare castagne preparate al momento. Scesi le scale e vidi le mie due fastidiose sorelle che ridacchiavano.



OLTRE IL PONTE



L'arrivo in carrozza

Mentre mi guardavano attraversare il soggiorno, si scambiavano occhiate. Le osservai con sguardo minaccioso, anche se non sapevo bene di cosa stessero parlando, ma qualcosa mi suggeriva che fosse del fatto che stavo per partire verso un Paese tutto nuovo, da sola, senza conoscerne gli usi o, banalmente, senza avere qualcuno con cui parlare all'arrivo.

Guardandole prendermi di mira cominciai a mia volta ad avere qualche dubbio sulla mia partenza, ma non dovevo scoraggiarmi; dovevo pensare alle cose positive che mi sarebbero potute capitare. Pensai: "Arrivata in città in qualche modo me la caverò!"

Salii le scale, rientrai in camera mia, sarebbe stata l'ultima volta in cui l'avrei vista, sino alle vacanze estive. Mi spruzzai una nuvola di profumo che penetrò nel mio vestito. Indossavo calze corte e bianche, se ne vedevano solo le frange seghettate sporgere, ai piedi avevo dei mocassini neri, si abbinavano alla mia piccola borsetta che mi donava un tocco di classe; infine, l'abito migliore che avevo nell'armadio, un abito rosso bordeaux, dalle mille pieghe, mi dava un aspetto serio e mi piaceva. Scesi l'ultima volta le scale e arrivò il momento dei saluti. Emily era pronta per accompagnarmi dalla carrozza mentre mia nonna e mia madre avevano gli occhi pieni di lacrime. Alla porta mi abbracciarono così forte che rischiarono di deformarmi la borsetta.



La mia nuova casa

Mi diedero le ultime indicazioni e, senza accorgermene, mi ritrovai all'interno della carrozza, dal vetro vedevo la nonna che sventolava un fazzoletto di seta bianca al cielo, in quel momento avrei voluto scendere e correre verso la casa, ma ormai era troppo tardi, potevo guardarmi solo avanti.

Del lungo viaggio in carrozza non ricordo molto, poiché sprofondai presto in un sonno profondo. Quando riaprii gli occhi mi trovavo a Londra. Certo non era esattamente come la immaginavo.

Camminai, un po' ansimante, tra i piccoli vicoli, e venni travolta da una nuvola di fumo. Ancora non sapevo da dove provenisse, ma quella cosa non mi piaceva. Lasciai perdere e andai verso un lungo ponte, lo attraversavano bici e delle graziose signore; quando mi affacciai a guardare le acque del fiume, notai che avevano un colore grigiastro e che carte e bottiglie si intravedevano sul fondale. Certo, in campagna non c'erano donne sofisticate, ma neppure tutti quei rifiuti.

Cercai di non giudicare niente ad un primo impatto e mi diressi verso la casa in cui sarei rimasta fino all'estate seguente. Non avevo bisogno di mappe: prima di partire avevo riguardato l'itinerario talmente tante volte da conoscerlo a memoria.



Londra avvolta nella nebbia



La casa era spoglia, aveva il minimo indispensabile. Entrata nella camera che mi avevano destinato, notai che la finestra non era rotta ed il letto era dell'altezza giusta, un lusso se paragonato a quello di casa mia a Ponte di Piave, che ormai cadeva a pezzi. Eppure, non so perché, ma quel letto un po' mi mancava.

La mattina seguente, mi alzai, mi avvicinai alla finestra e, sospirando, aprii le tende. Per un millesimo di secondo mi dimenticai di essermi trasferita e mi preoccupai del fatto che davanti a me non ci fosse neanche un po' di verde.

Non c'era alcun albero o campo, e, anche se ci fosse stato, non sarei comunque riuscita a vederlo. Per un attimo ebbi l'impressione che fosse ancora tarda notte, eppure la sveglia diceva che erano le sei di mattina. Una nebbia di colore grigio ricopriva interamente la città, era difficile dall'alto vedere ciò che passava in strada. Sapevo che a Londra erano state costruite alcune delle più grandi fabbriche, ma non mi aspettavo che questo potesse causare un enorme inquinamento dell'intera città.

Avevo desiderato la città così a lungo, eppure ora rimpiangevo il mio paesino di campagna ■

© Riproduzione riservata

